

In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste



Tutte le comodità, meno il superfluo. Una notte: la paga di una settimana. La filosofia del direttore: «È il personale che fa la differenza»

Dal nostro inviato MICHELE SERRA

«Il Grand Hotel» di Rimini Quello di Fellini



«Il Grand Hotel» di Rimini

RIMINI — Parcheggiare la Panda tra una Jaguar e una Rolls. Ma subito tirare un sospiro di sollievo nel parcheggio, tra una selva di berline modello locomotiva, ci sono anche parecchie utilitarie (si sa che i ricchi amano mimetizzarsi). Entrare nella hall enorme, disseminata di divani, arazzi e lampadari e chiedere una stanza. Doppia lire 300 mila. Pensione completa 220 a testa.

Dopo quasi un mese di pensioni Luana, stanzette in affitto corredate di foto dei parenti il giorno delle nozze, alberghetti con il bureau comunicante con la cucina, una notte al Grand Hotel di Rimini ci vuole. Con una grande curiosità: cercare di capire se ancora oggi, che la redistribuzione della ricchezza ha esteso anche ai Brambilla la possibilità di fare le cose in grande, l'atmosfera di un albergo di lusso ancora quella tramandata da tanti film e tanti romanzi, ovattata, esclusiva, felpata, turbata solo dagli svenimenti delle marce sedute e derubate da Arsenio Lupin. Lo so, è solo letteratura: ma i parquet, i tappeti, gli specchi, le statue, la verzura del grande parco che illumina l'immensa vetrata in fondo alla hall, l'affabile cortezza del personale, tanto neutro e rispettoso quanto premuroso, tutto contribuisce a fare atmosfera. E il nome, poi: «Il Grand Hotel», con l'articolo davanti, unico e irripetibile: forse, con il Cipriani di Venezia, il più famoso d'Italia.

La stanza è meno grande del previsto. Teleschermo sopra il frigo-bar, sgabuzzino per bagagli e vestiti, bagno decisamente al di sotto delle aspettative, dignitoso ma vecchio e quasi consunto, con le piastrelle giallo-azzurre impallidite dagli anni. Ma il vecchio comò, le poltroncine stile Impero, un certo profumo di cera, i tendaggi lindi e vaporosi, e soprattutto il profondo silenzio appena rotto dal ronzio del condizionatore, reano quel tanto di inappetibile fascino che si chiama benessere. Dalle ampie finestre si vede la spiaggia di Rimini, oggi deserta e battuta da un ventaccio plumbeo che mena un temporale. E un mare enorme e misterioso, disteso tra la riva e un remoto orizzonte.

«Non credo che esistano più i ricchi in senso classico, quelli che vivono di rendita. Oggi ha i soldi chi lavora e produce. E di gente che ha i miliardi, in Italia ce n'è tanta». Naturalmente, per professionalità, lei mi risponderà che i clienti sono tutti uguali. Ma si sbilanci: ci sono clienti con i quali preferisce non avere a che fare? «Ad esempio?». «Certò. Quasi sempre da parte di chi capita nelle camere dotate di bagni vecchi, del '54. Scendono e dicono che da un albergo di lusso si aspettavano ben altro. Ma poi la maggior parte sa che la differenza rispetto ad un albergo normale si valuta secondo altri parametri».

è stato ancora più esplicito. Incontrandosi brevemente con i giornalisti al termine del colloquio ha detto: «Io sono sempre stato per una risposta europea (positiva, evidentemente, ndr) all'offerta americana e ho ribadito questo mio sentimento anche al generale Abrahamson». Incalzato dai giornalisti a dire di più, ha tuttavia ricordato di far parte «di un governo che ha chiesto un sufficiente periodo di approfondimento dei dati tecnici (per inciso: se ne deve dedurre che quelli politici sono già scontati); questi saranno rimessi a un comitato di vari ministri in cui il ruolo del ministero della Difesa è importante ma non esclusivo», e si tratta quindi «di elaborare una valutazione e una determina-

Il dibattito sulla politica del Pci

Per un partito comunista in una democrazia capitalista, però, il problema della diversità non può essere declinato soltanto con l'adesione alla tesi della furiosità dal capitalismo. Deve invece essere chiarmente specificato nelle sue componenti centrali, cruciali di governo dell'economia. Vale a dire che, mantenuta ferma e irrevocabile l'affermazione di Berlinguer sul valore unitario della democrazia, il problema è di coniugare la democrazia con un sistema economico vitale e più giusto, attraverso una serie di approssimazioni successive. E, tuttavia, anche se questa impostazione è corretta, ap-

zione collegiale. Ma poi ha subito aggiunto: «Io sono sempre stato, ma nessuno può opporsi al progresso scientifico, che porta con sé il futuro dell'umanità e anche della pace» (dove, come si vede, è accolta pari pari la interpretazione reaganiana del programma di «guerre stellari»). Il comitato citato da Spadolini è appunto il Comitato interministeriale di cui è presidente lo stesso Craxi e coordinato nel sottosegretario Amato, che proprio in questa veste ha avuto un lungo colloquio col generale Abrahamson sui «molteplici aspetti connessi con l'eventuale partecipazione italiana alla realizzazione del programma di ricerca dell'Sdi». Amato — specifica la nota di

Il Sudafrica e la Cee - 1

di un'opera teatrale «particolarissima», cioè della sera di lunedì al Festival di Comunione e Liberazione e del Movimento popolare: «Il Giobbe di Karol Wojtyla, diretto da Kurczab ed interpretato da Ugo Pagliai. Ieri mattina, alle 12.30, dopo aver incontrato i giornalisti, Andreotti è tornato all'aeroporto per ricevere Genscher. Con lui si è fermato a pranzo, e poi assieme sono partiti per Ravenna. Solo a sera il ritorno a Rimini, per discutere in pubblico, davanti ad una platea affollatissima di giovani cattolici, dei destini dell'Europa, della pace, delle distensioni, dei rapporti Est-Ovest.

Palazzo Chigi — ha illustrato «la fase di approfondimento in corso nel nostro Paese, che mira ad accertare ad un tempo l'interesse e le possibilità concrete di partecipazione dell'Italia alla ricerca americana. In questo contesto egli ha illustrato i criteri con i quali saranno valutate dal governo italiano le implicazioni di avanzamento tecnologico nei settori scientifico, industriale e militare-convenzionale (preincidendo quindi dagli aspetti politico-strategici)». Nel colloquio con Spadolini si è scesi più nei dettagli e si è parlato di settori e temi specifici (che saranno poi oggetto delle analisi del «gruppo tecnico» dell'Sdi atteso a Roma fra una decina di giorni). Si è fatto quindi riferi-

Il Sudafrica e la Cee - 2

La violenza come mezzo per fare politica è quindi non può fare parte di nessun negoziato che intenda trovare una soluzione pacifica ai problemi del Sudafrica. Non solo. Piki Botha arriva a sostenere che la dichiarazione della Cee del 24 agosto, in cui si sollecita un urgente dialogo tra il governo di Pretoria e gli esponenti della popolazione nera, «innesca conflitti e ritarda il processo di riforma». Una riforma che per la minoranza bianca al potere significa semplicemente perpetuare la segregazione razziale e il soggiogamento dei neri, come ha espressa-

mente ai colloqui tecnici di lunedì) dal «gruppo tecnico» dell'Sdi atteso a Roma fra una decina di giorni. Si è fatto quindi riferi-

Sanità «privatizzata»

risce a tutti i cittadini l'uguaglianza. Si creerebbero due tipi di cittadini, con quelli di serie A, sostanzialmente i ceti più ricchi, che avrebbero la possibilità di costruirsi un proprio sistema sanitario; a parte dunque la violazione delle norme contenute nell'attuale riforma sanitaria, è vero che la «privatizzazione» influirebbe nel deficit dello Stato? Risponde ancora Ariemma: «L'idea di Degan, se non convinto, non porterà risparmi consistenti all'erario pubblico. Le entrate sarebbero forzatamente minori e inoltre si genererebbero costose duplicazioni tra il sistema pubblico, già oggi in alcuni

nostre industrie, alla proprietà collettiva, alla sicurezza del know-how scientifico ed alle possibili ricadute tecnologiche del settore civile. Come si vede, dal tutto si sprigiona un tono di soddisfazione e, per così dire, di «operatività» che la dice lunga sul punto cui sembrano essere effettivamente giunte le cose. Con una precisazione supplementare e certo non secondaria. Nel comunicato della Difesa si legge che «tutti i risultati di tali approfondimenti conoscitivi, che si protrarranno nei mesi di settembre e ottobre (e Abrahamson l'altro ieri aveva detto di contare su una risposta «per ottobre o novembre», ndr), saranno comunicati al Comitato interministeriale per le conseguenti risoluzio-

Il dibattito sulla politica del Pci

te. Per quanto, naturalmente, i modelli socialdemocratici presentino almeno due caratteristiche più attraenti: il loro essere modelli di confronto e di trasformazione della sfera economica nel rispetto e nel rafforzamento degli strumenti democratici e la loro diversificazione e autocorrezione. Tuttavia, neppure essi sono attualmente in grado di offrire risposte (ma hanno già formulato alcune delle domande più significative). Il dibattito nel Pci e con il Pci non può, ovviamente, limitarsi alla pura proposizione di criteri, per quanto di fronte all'attività sregolata della coalizione pentapartita, la richiesta del rispetto di alcune fondamentali regole del gioco possa avere una sua influenza sull'opinione pubblica più avvertita. Ma le risposte concrete a problemi quali il giusto rapporto fra

pubblico e privato, fra tutela dei garantiti e sviluppo dell'occupazione, fra accumulazione e distribuzione di risorse saranno molto più concreti se fondate sui criteri non opportunistici, condivisi, in grado di indicare futuri migliori e praticabili. È sicuro che si uscirà fuori anche dall'attuale fase di riorganizzazione capitalistica. E saranno proprio quei costi sociali più elevati verranno pagati in quei paesi nei quali lo schieramento riformista non guiderà i processi di trasformazione. Natura e modalità di questa «guida» riscuoteranno tanto maggiore successo quanto più saranno democratici e rappresentativi, vale a dire interpreteranno le esigenze della cittadinanza in base a modelli che si ridefiniscono nella prassi e che non derivano più da nessuna filosofia della storia.

Il dibattito sulla politica del Pci

fatti avere un valore ambiguo; quello di una sorta di riconoscimento ufficiale europeo alla «carcerazione» di Mandela; in secondo luogo, lo so che ci sono molti modi per incontrare oppositori e dissidenti, ne ho sperimentati alcuni anche in Polonia. «Non mi pare che la via diplomatica da scegliere sia quella dei colpi al fegato». Ma allora — viene chiesto ad Andreotti — cosa andate a fare in Sudafrica? «Voglio discutere, perché, pur disillusi dal discorso di Botha a Durban vogliamo esaminare possibili approfondimenti. Non portiamo un ultimatum e non vogliamo portare lezioni, anche se la nostra condanna dell'apartheid è netta e inequivocabile». Altro argomento di stretta all'alità, toccato da Andreotti, è l'ironia, da Genscher più seriamente, è quello dell'affare-spie che in queste ore sconquassa la stabilità politica tedesca. Il ministro Esterl, come si è già detto, ha parlato sorridendo, e intendendo a sdrammatizzare: «Sapete — ha detto — ormai le spie hanno sempre meno cose da spiare. Le notizie che sono in grado di raccogliere sono più o meno quelle che noi tutti possiamo leggere di volta in volta sul bollettino

Il dibattito sulla politica del Pci

dell'Ufficio studi strategici di Londra. Io una volta feci questa proposta: «Abbiamo i miei bollettini e mettiamo le spie in cassa integrazione...». In ogni caso — ha aggiunto — non è vero che il problema sorto in Germania abbia creato gravi preoccupazioni nella Nato. Molto sobria, invece, la dichiarazione sull'argomento rilasciata da Genscher: «È una vicenda sulla quale, in Germania, si sta ancora in corso ricerche, e dare giudizi affrettati e prematuri sarebbe l'errore più grave». Gli è stato chiesto se in tutta questa storia non ci sia lo zampino dei sovietici, che potrebbero essere interessati a peggiorare i rapporti tra le due Germanie. Genscher ha risposto: «Non c'è nessun appiglio per immaginare un intervento sovietico. E aggiungere che il governo tedesco federale continuerà anche in futuro ad esercitare la responsabilità che gli compete nei rapporti Est-Ovest». Genscher ha risposto anche a domande circa il suo giudizio sulla personalità di Gorbaciov. Un giudizio sostanzialmente positivo: «Sia per l'interesse mostrato da Gorbaciov ad un incontro con Reagan, sia per l'intenzione dichiarata di modifiche pro-

Il dibattito sulla politica del Pci

fonde nella politica interna sovietica, che non potranno non portare l'Urss a considerare in modo nuovo i rapporti politici ed economici con la Comunità europea». Ancora Andreotti: del discorso pronunciato durante la conferenza stampa, resta ancora un due cose da segnalare. Primo, la ripresa della polemica sul convegno di Ericc. Andreotti, nei giorni scorsi, è stato accusato da Padi e Filii di aver avallato una iniziativa trattativa sul mercato «neutrale». Andreotti ha ieri difeso con puntiglio la sua linea di politica estera («nessuno deve scandalizzarsi», o presentare questa linea per quello che essa non è), ed ha ricordato ai suoi critici che il convegno di Ericc è stato aperto da un messaggio di Reagan e caratterizzato da «sereni interventi di scienziati americani (vedi Teller) più vicini all'amministrazione Usa. Secondo, l'Europa: grande importanza è annessa alla conferenza del 9 settembre, dove Andreotti lo spera — potrebbero smussarsi certe opposizioni, specie inglesi, all'allargamento dei compiti e dei poteri della Comunità.

Il dibattito sulla politica del Pci

gazioni, limitandosi a dire che l'ora è rimasta feroce, ma sarà di uno al giorno soltanto. Anche ieri la cronaca degli incidenti è stata ricca. A Guguletu duris contro tra polizia e giovani dimostranti. Tutte le vie d'accesso al centro di Città del Capo, di cui Guguletu è un sobborgo, sono state chiuse. Nel Transvaal orientale la polizia ha sparato proiettili di gomma, candelotti lacrimogeni, cartucce a pallini per disperdere una folla di manifestanti. Un nero è rimasto ferito. Nel frattempo, sul mercato dei cambi, la moneta locale, il rand, è scesa ad un livello record di 36,65 centesimi di dollaro. Il governo è stato costretto a sospendere per ben sei giorni l'attività del mercato valutario e azionario. Un sintomo, anche questo, di una situazione drammaticamente tesa ed incerta.

Stefano Bocconetti

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella Edificio S.p.A. TUMATI, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4585. Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via del Gesù, 151. Tel. 06/47811-1-2-3-4-5 19850211-2-3-4-5 49512811-2-3-4-5 Telegiornali S.p.A. Direzione: via del Gesù, 151. Tel. 06/47811-1-2-3-4-5